**(18)**

**Incontro conclusivo del Cardinale Prefetto**

**con i Vescovi Giapponesi**

Tokyo, Lunedì 25 settembre 2017, ore 14.00

Cari Confratelli nell’episcopato,

 Sono ormai al termine della mia Vista pastorale in Giappone; appellandomi alla vostra pazienza, desidero fare ancora qualche breve riflessione sul futuro dell’opera di evangelizzazione in Giappone.

 Quando arrivarono i primi missionari, nel XVI secolo, essi trovarono una terra fertile per l’annuncio del Vangelo. Nonostante le persecuzioni intraprese da Toyotomi Hideyoshi, il numero dei Cattolici era assai cresciuto (si dice fino a 650.000) e numerosi sacerdoti (circa 150) vi dimorarono nell’arco di un secolo.

Le persecuzioni apparentemente vincono sulla libertà di professare la propria fede e sugli eventi immediati. Tuttavia, lasciano dietro di sé scie di voci e di storie, come di focolai di fuoco inestinto e nascosto. Ciò genera situazioni che custodiscono e fanno prosperare convinzioni, idee tenaci e tendenze culturali che sopravvivono e crescono al fuori del controllo del più forte.

I cosiddetti cristiani nascosti (*kokure Kirishitan*) ne sono una testimonianza straordinaria: la persecuzione, che quasi aveva sradicato il seme del Vangelo portato da Francesco Saverio e dai Gesuiti, originò generazioni di fedeli, uomini, donne e bambini, che, attraverso preghiere e forme di culto, crearono una tradizione clandestina, per lo più in villaggi e luoghi piuttosto periferici e isolati.

Il mistero nascosto nei secoli, di cui parla San Paolo nella Lettera agli Efesini qui sembra essersi attuato, quando scrive che c’è un “*adempimento … nella mente di Dio … manifestata ora … secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede*” (Ef 3, 8-11). Come nella preghiera di Abramo, che implorava Dio di non passare oltre la sua tenda, ma di fermarsi, così anche i «cristiani nascosti» del Giappone elevavano a Dio una sincera invocazione di non abbandonare l’opera iniziata, quasi eco ancora alle parole di San Paolo che, agli abitanti di Filippi, si dichiarava persuaso che, a motivo “*della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente*”, Dio aveva “*iniziato quest’opera buona, che porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*” (Fil 1, 5-6).

La persistenza della fede, nonostante le persecuzioni, ci permette di capire che, tra i giapponesi del tempo, c’erano stati motivi validi che li indussero ad accogliere con entusiasmo la Buona Novella. Credo che uno degli elementi principali che allora attrassero il cuore dei Giapponesi, fu la novità del messaggio evangelico: l’esistenza di Dio Padre, eterno e misericordioso, che ha promesso il paradiso a tutti coloro che credono in Lui attraverso il Suo Figlio, Gesù Cristo; inoltre, che la vita presente non è il risultato del peccato di una vita precedente, e che accogliendo la predicazione, tutti gli uomini, come figli di Dio, godono della stessa dignità, senza riguardo alla condizione sociali e alla distinzione del sesso.

 Questi insegnamenti, ed altri, conquistarono il cuore dei vostri antenati nella fede. Così, con nobile lealtà verso la fede e la verità, essi offrirono volentieri le proprie vite fino al martirio.

Questi aspetti, relativi alla fede e alla testimonianza dei martiri che ne seguì, si trovano con simili modalità, anche in Cina, in Corea e nel Vietnam, dove il confucianesimo e il buddismo erano prevalenti. Ciò significa che il cristianesimo mostrava ai Popoli di queste nobili Terre una cosa assolutamente nuova che si ricollega a quell’anelito originario dell’uomo, che nessun’altra religione o dottrina può soddisfare completamente il cuore umano. Il messaggio di Cristo fu per loro un risveglio da una vita religioso-culturale passata, a quella nuova della fede in Cristo.

Ora, ci si domanda, dopo circa cinque secoli, in questa società caratterizzata dall’alto sviluppo scientifico e tecnologico, il messaggio che attirava i vostri antenati è ancora valido? Sì. Il messaggio del Vangelo che libera gli uomini dalla forza del male è sempre valido in tutte le culture e in tutte le realtà sociali.

Sembra allora evidente che, uno dei maggiori ostacoli alla propagazione della fede in Giappone, sembra essere la falsa identificazione tra il cristianesimo e cultura europea. Forse dovremmo riscoprire la forza dell’evangelizzazione iniziale, aggiornandola con l’esperienza e la conoscenza attuale, superando una certa visione irenistica tra fede e cultura. Il Vangelo va oltre le culture.

Ho grande speranza per il futuro dell’evangelizzazione in Giappone. Ma questo futuro non lo si può più attendere attraverso l’arrivo, per così dire, di missionari stranieri. Infatti, non si può ignorare che nell’era della globalizzazione, dei confini che si riducono, dei viaggi facilitati, del turismo che unisce, dei commerci senza protezioni, si possa limitare la presenza dei missionari non giapponesi. Bisogna puntare su una evangelizzazione, più forte e partecipata, degli stessi giapponesi: vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, laici, famiglie, associazioni, ecc. I missionari possono integrare, ma non sostituire. Questa tendenza, vigorosamente impressa nell’ambito missionario, a partire dal Concilio Vaticano II, è ormai comune in Africa, in Asia e altrove. Il Giappone non deve rincorre nemmeno fantasiose metodologie a volte messe in campo dai nostri stessi apparati ecclesiali. La Chiesa in Giappone deve invece ritornare a fare esperienza dell’annunzio autentico del Vangelo e della carità di Cristo. Più che dinamismo. Abbiamo bisogno della grazia del Vangelo, della preghiera, della generosità e di zelo.

Sono convinto che, anche i giapponesi di oggi, abbiano sete del messaggio di Gesù, come tutti gli altri popoli del mondo; pertanto, affido alla vostra sollecitudine pastorale queste considerazioni, mentre desidero manifestarvi il mio apprezzamento per il servizio pastorale che rendete ai nostri fratelli di questa Terra e, al tempo stesso, alla Chiesa universale. Dio vi benedica e grazie per questi giorni di grazia che ho vissuto con voi.